

La vita e le opere dei maestri Dante Lari e Guglielmo Zuelli

Alfredo Mamoli

Nel campo della musica, in modo particolare, ci dimentichiamo troppo spesso dei nostri concittadini e della loro vita, spesa in favore dell'arte e delle loro opere che sono state una dimostrazione nitida e rilevante della loro personalità che ebbe caratteristiche proprie ed una visione artistica tutta latina.

Mi riferisco ai maestri Dante Lari e Guglielmo Zuelli, i due musicisti reggiani vissuti dalla seconda metà dell'800 sino a circa la metà del nostro secolo. Due musicisti la cui opera fu apprezzata da moltissimi. Opera svolta con tersa probità e signorilità delle loro persone morali, che non conobbero infingimenti e che sempre

camminarono sulla linea di una dignità umana esemplare. Due veri gentiluomini dello spirito e dell'ingegno.

Il maestro Dante Lari, nato a Reggio Emilia, il 16 ottobre 1876, iniziò gli studi sotto la guida del maestro Guglielmo Mattioli, altro nostro illustre concittadino, per il pianoforte e l'armonia e del violoncello con il prof. De Luigi, presso le nostre civiche scuole musicali. Poi al Liceo musicale « G. B. Martini » di Bologna completò gli studi con il grande Giuseppe Martucci, diplomandosi in composizione nel 1900 a pieni voti assoluti, presentando, agli esperimenti finali degli alunni, un'ouverture in la maggiore, molto applaudita e

che la critica giudicò « una composizione di una genialità propria che è sicurezza per una carriera fortunosa ». L'anno dopo, sotto la guida del maestro Francesco Serato, si diplomò in violoncello, non solo, ma quale allievo della scuola Vezzani, otteneva anche il titolo di professore di canto. Fece inoltre parte del « Quartetto » del Liceo musicale di Bologna con Respighi, Amicabile e Fantuzzi, con i quali aveva iniziato una promettente attività artistica, che poi dovette abbandonare perchè un banale incidente a un dito della mano sinistra, non gli permise di continuare la carriera di violoncellista.

Al suo nome e al suo ricordo



Il maestro Dante Lari

vanno legati brani e romanze di non comune bellezza. Ricorderemo la vincita di un concorso per romanze, indetto dal Liceo musicale « Gasperini » e dal « Carlo Felice » di Genova, su 125 concorrenti, tanto che la sua composizione « Fiori non colsi » fu premiata con medaglia d'oro e dichiarata degna di pubblicazione. La stessa composizione, unitamente ad un'Ave Maria (dalla raccolta delle « sei melodie ») ebbe un pieno successo nel corso di un concerto tenuto dal celebre soprano Maria Altona, con musiche di Saint-Saëns, Scarlatti e Giordano, al Stein Way hall di Londra, perchè riconosciuta come un lavoro elegante e finissimo del distinto maestro italiano. Inoltre le critiche della stampa più qualificata, nell'annunciare la pubblicazione di sei melodie, dedicate al celebre soprano reggiano Celestina

Boninsegna (Ave Maria, Stelle, Sempre baci, L'amore, Alla donna amata, Farfalle) si espressero con queste lusinghiere parole: « le idee svolte con vena facile e geniale, ma di fattura armonica e colorita, fanno di questa raccolta, un piccolo capolavoro ». Anche per il pianoforte scrisse diversi brani fra i quali un minuetto, pubblicato nel 1909, costruito con tenue delicatezza cui non mancava un accurato sviluppo e una graziosa semplicità d'armonia, e un brillante e vivacissimo brano « Edelweiss » di una felicissima melodicità. Gli fruttò inoltre non poche soddisfazioni anche la Cantata dal titolo « in morte di Shelley » che con altre numerosissime composizioni riuscì vincitore di molti concorsi.

Ma il suo temperamento d'artista e la sua solida preparazione, lo spinsero a salire le ardue vette del melodramma con « Jela », l'opera composta in breve tempo, e rappresentata, per la prima volta il 31 gennaio 1909, al teatro Nuovo di Bergamo.

Attraverso le ansie sofferte dall'autore, inevitabili ogni qual volta si entra nel difficile ambiente del teatro con gli imprevisi riguardanti l'esecuzione di ogni nuovo lavoro, il maestro Lari ebbe poi la soddisfazione di vedere riconosciuta la sua « Jela » come un'opera ricca d'ispirazione e di effetti spontanei vocali e strumentali, nonchè di assieme, conformi alle pure tradizioni del melodramma italiano.

Il soggetto dell'opera, tratto da una delle poetiche novelle di Pu-

skin « Il prigioniero del Caucaso », per lo svolgimento di azioni amoroze e drammatiche che si svolgono nelle montagne del Caucaso in due località diverse, nella prima metà del secolo XIX, tra monti scoscesi e nevosi, è suggestivo ed avvincente. Rileggendo nei numerosi giornali dell'epoca le critiche, apparse dopo il battesimo della nuovissima opera del maestro reggiano, si può dire che esse furono concordi nel giudicarla una rivelazione. Tra le pagine migliori furono citate il coro graziosissimo « A noi tutte promise il nostro sposo... », in cui il compositore, come in tutti gli altri brani corali, dimostrò una facile mano nel muovere le voci con perizia, ottenendo sensibili effetti. Così pure l'entrata robusta di Aùlig e la frase toccante ch'egli indirizza a Jela « E pure per vedere sorridere il tuo viso... ». Notevole il coro « Già sale e per il ciel luminoso... », sottolineato da un fine tessuto contrappuntistico orchestrale, cui fa seguito la romanza di Wassili « Come soave e piano... » che inizia con un tema tenue e dolce, gradatamente incalzante con forza espressiva per assurgere, verso la fine, a una vera potenza drammatica, tanto da costituire una delle pagine più suggestive dell'opera. L'interludio orchestrale che lega il primo al secondo quadro, fu giudicato una pagina magistrale per concezione, sviluppo e fattura; un brano molto ricco di nuove armonie, di un'impronta marcatamente descrittiva. E' un'efficace preparazione all'atmosfera per il duetto d'amore che segue che a noi, duran-

te il concerto tenuto al nostro Municipale nel 1957 in commemorazione dei musicisti reggiani dell'800 parve tutto un tessuto di nobile ispirazione in un condensamento di temi musicali squisiti e svolti con molta signorilità. Poi la tragedia in breve raggiunge il suo acme e l'epilogo sinfonico con il canto « Nella notturna pace / l'onda che ribollì tinta di sangue / corre placida al mare / intorno languisce il fragore del fiume / e l'aria tace / così passan le umane vicende... », che pian piano va spegnendosi, corona il finale di un'opera in cui il maestro Lari ha profuso tutto il suo estro compositivo, lasciando così ai posteri un documento della sua genialità.

Dedicatosi poi con molto entusiasmo e competenza all'insegnamento del canto, come libero professionista, aprì in Milano una scuola che in breve conquistò larga fama in Italia e all'estero. Non poteva essere altrimenti, perchè il maestro Lari oltre ad essere uno specialista della sua materia, era anche un bravo musicista che aveva una cultura musicale adeguata all'importanza del ramo d'insegnamento al quale si era dedicato. Possedeva una cognizione non superficiale dell'acustica fisica e fisiologica e della fonetica, oltre a quelle cognizioni di letteratura poetica e drammatica che sono in relazione speciale con l'arte lirica. Per queste sue particolari doti didattiche venne con insistenza sollecitato a concorrere al posto di insegnante di canto nel Conservatorio « G. Verdi » di Milano. Sollecitazioni cui non volle dar retta,

poichè avrebbe dovuto scendere a compromessi contrari alla sua fede di socialista prampoliniano. Continuò pertanto la sua attività didattica con maggior fervore creando anche un metodo composto di quattrocento esercizi progressivi, basato sulla tradizione del « bel canto ». Come insegnante ebbe le più grandi soddisfazioni portando al debutto ben settanta allievi italiani e stranieri. Possiamo ancora ricordare di lui il **record** ottenuto negli ultimi anni, presentando al teatro alla Scala sette allievi debuttanti come i tenori Dolci, Minghetti, Breviario e Zanelli, i soprani De Voltri e Fiora e il baritono Vanelli.

Il 27 novembre 1937 il maestro Dante Lari concludeva la sua vita terrena a Milano, tra il cordoglio dei congiunti e il vivissimo rimpianto dei suoi allievi, degli amici e dei numerosissimi estimatori della sua Arte.

Si spiegava così la vita di un musicista modesto e valoroso, schivo dal mettersi in mostra, sia per timidezza, sia pure ancor più, per una sua nobile alterigia di solitario per innata aristocrazia spirituale. Il maestro Lari attese sempre con tanto zelo ed amore alla sua scuola, e alla musica pensò sempre nella sua camera di lavoro, vivendo di sogni; i sogni degli artisti, cui la fortuna avrebbe potuto essere più benigna, ma che non rinunciano a dar consistenza reale ai fantasmi delle loro ispirazioni e divinizioni artistiche. Se ne andò silenziosamente in punta di piedi,

come aveva camminato tutta la vita.

* * *

Una delle più singolari figure d'artista è stata, senza dubbio, quella del concittadino, compositore e direttore, maestro Guglielmo Zuelli. Nato il 20 ottobre 1859 da Giuseppe, sellaio, e Caprari Giuseppa, alle ore 11, in via San Giacomo (presumibilmente l'attuale via Mari), battezzato nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, con i nomi di Guglielmo, Francesco e Giuseppe.

Più che singolare, la sua vita si potrebbe dire romanzesca perchè, dopo un'infanzia infelice e stentata, che avrebbe potuto condurlo su di una china pericolosa, seppe con la sua arte raggiungere la gloria, occupando un posto preminente nella storia musicale dell'epoca, lasciando a noi, come testimonianza della sua grande personalità, composizioni di indubbio valore.

Figlio di umili operai, a soli tre anni rimase orfano di entrambi i genitori avvelenati dai funghi, in una sola notte. Affidato alla nonna vecchia e cieca andò scalzo di casa in casa, cantando ed elemosinando per campare la vita.

Rinchiuso con la povera vecchia in carcere per tre giorni, per non avere ottemperato all'editto contro l'accattonaggio, ritornò nelle pubbliche vie a soffrire la fame, finchè, a otto anni venne accolto nell'orfanotrofio maschile della nostra città. Qui ebbe la prima elementare istruzione di lettere, mentre veniva iniziato ad un mestiere. Fu così verniciatore di carrozze, ebanista, attrezzista teatrale, venditore di pel-

lami, dedicandosi, nei brevi momenti di riposo, allo studio della musica che, in quell'orfanotrofio, veniva impartito dal maestro Giuseppe Grisanti. Anche il censore Antonio Notari, che fu il primo a riconoscere nello Zuelli un promettente ingegno, si adoperò tanto, per farlo istruire, spendendo, sebbene povero, anche del suo.

Compiuto il diciottesimo anno del suo alunnato in quell'istituto, lo Zuelli, con l'aiuto di alcuni mecenati reggiani, fu indirizzato al liceo musicale « G.B. Martini » di Bologna, perchè frequentasse le scuole di contrappunto e composizione sotto la guida di Alessandro Busi e di Luigi Mancinelli. Si diplomò a pieni voti nel 1882 presentando, nel pubblico esperimento degli allievi, un « Poema sinfonico » molto applaudito.

Dura all'inizio, la sua carriera fu una continua ascesa. Vinto il concorso per il posto di maestro nella scuola musicale e della cappella di Adria, passò nel 1888 a Forlì come direttore di quelle scuole musicali, e il 7 dicembre 1892 sposò la sua allieva Virginia Manuzzi. Fu quello il primo raggio di sole entrato nella sua vita, poichè aveva trovato nella sua sposa « onesta, buona e affettuosa » quella felicità che per tanti anni aveva cercato invano.

Nel 1894 venne poi nominato direttore del Conservatorio di musica « Vincenzo Bellini » di Palermo, dove impiegò le sue migliori energie, portando un soffio di nuova vita in quell'istituto, stabilendo nuovi programmi d'insegnamento e diffondendo la musica da

Palestrina a Bellini, da Bach a Wagner (di cui era un grande ammiratore ma non un seguace) e facendo conoscere, per primo, in Sicilia gli oratori di Perosi. Nel 1911, dopo aver rifiutato per diverse volte la direzione del Liceo musicale di Bologna, poichè gli rincresceva abbandonare Palermo, dove aveva trovato nella popolazione tanto calore d'affetti e fiducia nella vita, lusingato forse di avvicinarsi alla sua Reggio, dove era nato e che non poteva mai dimenticare, accettò la carica di direttore del Conservatorio « Arrigo Boito » di Parma che già gli era stata offerta fin dal 1904.

Facendo un passo indietro, ricorderemo che nel 1884 vinse il concorso Sonzogno con l'opera in un atto « La Fata del Nord ». L'opera vincitrice del concorso, al quale avevano partecipato anche Mascagni e Puccini, raccolse il plauso dei critici più autorevoli che salutarono nel compositore un forte ingegno nel campo del melodramma italiano. Della prima rappresentazione dell'opera, avvenuta la sera del 5 maggio 1884, al teatro Manzoni di Milano, si occupò tutta la stampa come il Corriere della Sera, il Secolo, la Perseveranza, l'Italia, il Pungolo, Capitan Fracassa e i corrispondenti di altri giornali venuti numerosi da altre provincie. Vi si legge negli spazi dedicati all'avvenimento, che alla prima rappresentazione assistevano oltre ai critici più autorevoli, anche i maestri compositori che in quel tempo andavano per la maggiore. Anche la rappresentanza reggiana era assai numerosa e con

essa l'autore del libretto, Naborre Campanini, che ricevette molti complimenti per aver saputo rivestire la trama con versi ricchi, dolci, facili ed eleganti, nonostante fosse stato buttato giù in tre ore. Una serie di fatti fantastici intesa a creare momenti drammatici e a suscitare contrasti di passione che offrirono allo Zuelli di rivelarsi nella diversa indole del suo genio di musicista.

La serata al teatro Manzoni, gremito di pubblico, fu significativa per lo schietto e caloroso entusiasmo. Lo svolgersi dell'azione fu seguita dal pubblico con la massima attenzione. Un pubblico che già dall'inizio aveva salutato il bellissimo preludio con una fragorosa ovazione e che a stento non poteva frenare le grida di « bene!, bravo! ». I commenti del pubblico dicevano « ... questa è musica, quì c'è dell'ingegno ... lo Zuelli ha un vero temperamento di operista e ha il talento inventivo, requisito principale che oggi si cerca e non si trova mai ... lo Zuelli ha scritto una musica drammatica e descrittiva che attrae per la spontaneità delle idee ... una strumentazione ricca, originale in cui anche i momenti più polifonicamente complicati sono estrinsecati musicalmente con una grande chiarezza ».

Molta ammirazione suscitò inoltre lo « scherzo » che è quasi un piccolo capolavoro strumentale, accompagnato dalle voci fantastiche delle Ondine in lontananza, così vago e originale di disegni veloci attraversati da bellissimi pensieri melodici.

Anche il racconto del Paggio è molto grazioso come pure è molto bello il duetto fra questi e la Fata per la soavità della cantilena, sobriamente colorita dall'orchestra. Una nuova e profonda impressione desta infine il suggestivo finale ultimo, con la ripresa del motivo del duetto tra la Fata e il Castellano, mentre si sprigiona dall'orchestra un'intensa e calda onda sonora. Alla fine dell'opera il maestro reggiano fu evocato innumerevoli volte al proscenio, coronando il grande successo con una vera ovazione. Anche a Reggio venne poi rappresentata il 24 dicembre 1884 e replicata per sette sere consecutive al Municipale, convivissimo successo sotto la direzione di uno dei direttori più quotati del tempo, il maestro Manlio Bavagnoli. Ma purtroppo la successiva e trionfale rappresentazione al Dal Verme di Milano dell'opera « Le Villi » di Puccini, che era stata esclusa dal concorso Sonzogno, fece dimenticare il vincitore e la sua opera. Tuttavia lo Zuelli non portò rancore al maestro lucchese, del quale fu sempre amico e ammiratore.

Molte furono anche le sue peregrinazioni come direttore di concerti e in uno di questi, avvenuto nella nostra città, al teatro Municipale, è molto significativo il seguente episodio. Chiamato insistentemente alla ribalta, il maestro Zuelli rivolto al pubblico disse: « Vi ringrazio degli applausi e ne sono commosso perchè essi non sono rivolti solamente al maestro, ma nel ricordo di un tempo passato, anche al bambino che chiedeva l'elemosina per le vie del-

la città ». Parole che suscitarono una irrefrenabile ondata di applausi.

Lo Zuelli fu inoltre conferenziere, arguto giornalista, e autore di alcune pubblicazioni come « La difesa e il progresso dei nostri istituti musicali » e « Gioacchino Rossini, pagine segrete ». Delle sue numerose composizioni che ha lasciato, di cui alcune inedite, citeremo: « Il profeta del Korasan » operaballo in 4 atti, premiata al Concorso Baruzzi; « Inno alla notte » grande poema sinfonico per soli, coro e orchestra, diviso in due parti che si chiude con una fuga a dodici parti reali, di cui il contro-soggetto, è mantenuto con un corale a quattro voci. Questa composizione fu eseguita nel 1900 al teatro Massimo di Palermo per due sere, con grande successo, da parte del pubblico e della critica; il poema sinfonico « Un saluto al mare » con il suo genialissimo terzo movimento « Festa delle sirene », eseguito spesso dalle orchestre sinfoniche; un « adagio » su tema di Nardini e un « largo » per archi, arpa e organo; « Bertoldo » favola in quattro tempi per orchestra; « La sorte di Abele » a sei voci e fuga per coro; « Fuga a quattro parti per organo su tema proposto da Arrigo Boito; due sinfonie per orchestra, un « Quartetto » per archi, un'ouverture sopra un canto romagnolo e un mottetto a otto voci.

Dei suoi numerosissimi allievi ricordiamo Gino Marinuzzi (1882-1943) direttore d'orchestra e compositore, Stefano Donaudy (1879-1923) compositore di larga fama,



Il maestro Guglielmo Zuelli

Giuseppe Mulè (1885-1951) compositore di diverse opere, direttore del Conservatorio di Palermo e di Roma, tutti diplomati, come suoi alunni del Conservatorio di Palermo, e Gabriele Bianchi (1901-1976) diplomatosi in composizione a Parma e già direttore dei Conservatori di Trieste e di Venezia.

Nel periodo della direzione del Conservatorio di Parma, potremo dire che lo Zuelli abbia manifestato tutta la pienezza del suo valore come insegnante di composizione. Quanti ricordi risalgono alla nostra mente! Ricordi degli anni venti e oltre in cui il Maestro teneva le lezioni nella sua abitazione privata, alla quale si accedeva dalla galleria della sala dei concerti. Sempre ci accoglieva con un dolce sorriso e subito ci si metteva a turno per mostrargli i no-

stri lavori. Con quale passione e chiarezza sapeva districare le più ardue astruserie del contrappunto! Poi, seduto sulla poltrona, con la sua immancabile berretta grigia d'alpagas, in testa, e la sua barbetta, cui ogni tanto dava una lisciatina, ci teneva avvinti con la sua dialettica nobilmente pensosa e meditativa del suo ingegno. Le sue lezioni erano un vero godimento perchè dalla musica spesso divagava nel campo della poesia, entusiasmandosi nel parlare di Carducci, nel lontano ricordo di quando a Bologna, ancora studente, aveva assistito alle lezioni che il grande poeta teneva all'Università. Ma purtroppo nel 1929, per raggiunti limiti di età, il maestro Zuelli doveva lasciare il Conservatorio di Parma, passando poi alla reggenza del Liceo musicale di Alessandria che tenne fino al gennaio del 1933.

Il nostro Maestro, che era rimasto vedovo molto presto, ebbe due figli: Elda, violinista, che ascoltammo in un concerto tenuto nel salone dei ciechi della nostra città. Ma anch'essa ebbe una vita molto breve poichè, a soli vent'anni, morì di tifo a Parma. L'altro figlio, Renato, violoncellista morì

a Forlì, prematuramente, all'età di quarant'anni e di nuovo lo Zuelli si ritrovò solo, come solo era stato nella sua prima tribolata infanzia. Fortuna volle però che negli ultimi dodici anni della sua vita, trovasse, a Milano, presso la sua allieva affezionata, il soprano Magda Piccarolo Barsanti, che l'accoglie nella sua famiglia, la più affettuosa e confortevole assistenza, sino agli ultimi giorni. Il maestro Zuelli chiuse i suoi poveri occhi, già senza luce, l'8 ottobre 1941. La Salma, dal cimitero di Musocco, dove aveva trovato provvisoria sepoltura, per interessamento del nostro Comune, sollecitato anche dalla Deputazione reggiana di storia patria, per bocca dell'allora presidente avvocato Antonio Cremona Casoli, fu traslata nella nostra città nel pomeriggio del 22 gennaio 1943. Il giorno dopo, nella Chiesa Collegiata di S. Nicolò, si svolsero le onoranze funebri rese molto solenni dalla presenza di tutte le autorità cittadine e di personalità del mondo musicale, venute da Milano, Parma, Bologna e Alessandria. Durante le esequie furono eseguite musiche dello Scomparso tra cui il celebre « largo » per archi, arpa ed organo. Poi il carro

funebre di prima classe, scortato dai vigili urbani in alta uniforme e seguito dalle rappresentanze dell'Orfanotrofio maschile e dell'Istituto musicale « A. Peri », si avviò lentamente verso il cimitero, dove la Salma fu tumulata nella tomba degli uomini illustri reggiani.

Il musicista reggiano ritornò così nella sua città natale che tanto amava, e oggi, un suo allievo, non può non ricordare con pensiero riconoscente, anche dopo tanti anni, le sue parole che al termine di ogni lezione soleva rivolgergli con un sorriso velato di melanconia « Salutami Reggio e tutti i reggiani ».

Era il pensiero nostalgico di un Uomo che seppe con forte ingegno e indomita volontà, elevarsi di grado in grado, dall'umilissima condizione della sua nascita, fino a raggiungere cariche di indiscutibile importanza nelle vette eccelse dell'Arte; il pensiero di un maestro geniale abilissimo, che nella sua professione si distinse con austera e saggia superiore dignità. Era un saluto ricorrente alla sua città che tanto aveva onorato più forte, senza dubbio, del ricordo avuto dai reggiani, per le sue musiche.